ROBERTO
IL DIAVOLO

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

CON BALLI ANALOGHI

MUSICA DEL MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Il Carnovale e Quadragesima 1844-45.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

ARGOMENTO

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. -- Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà, (1) dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. - Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v' ha dubbio essere questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall' immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt' ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole. (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI. „ *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio.* "

---

(1) *Michaud, Storia delle Crociate Lib. I.*

(2) *Vedasi nel Musèe de Famille l' articolo* **Robert - le Diable** *Vol. I. pag.* 269 *N.* XXXIV.

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nell'anno 1813 col titolo di *Roberto il Diavolo*; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente dramma è presa in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de'suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio rappresentato dal Cavalier *Bertramo* intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso che in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da *Alice* contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli, e coll'opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio, e virtuoso.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
MALI CALISTO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
MARANGONI GAETANO.

Primo Violoncello all'Opera
RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabasso al Ballo
TONASSI DANIELE.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo
Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino
in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della sec. coppia
MARZOLLA PLACIDO.

Prima tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia.
Sig. *Giacomo Roppa.*

BERTRAMO, di lui amico.
Sig. *Carlo Porta.*

ALBERTO, Maggiordomo del Re di Sicilia.
Sig. *Ignazio Patriossi.*

RAMBALDO, Contadino Normanno.
Sig. *Giuseppe Lucchesi.*

ISABELLA, Principessa di Sicilia
Sign. Marietta Gazzaniga

ALICE, Contadina Normanna
Sign. *Marietta* Montenegro

ARALDO d'armi del Re di Sicilia.
Sig. *Francesco Rossi.*

Cori

Cavalieri, Fanciulli, Dame, Damigelle, Solitari, Spettri, Popolo.

Ballabili di

Contadini, Contadine, Demoni, Larve, Dame, Cavalieri.

Comparse

Guardie Reali, Araldi, Cavalieri, Paggi, Soldati, Scudieri, Dame, Damigelle, Contadini, Contadine, Popolo.

La Scena è in Sicilia. — Epoca 1028.

ATTO PRIMO.

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei forestieri.

SCENA PRIMA.

ROBERTO, BERTRAMO, ALBERTO, il Segretario di Roberto, Cavalieri, Servi, Scudieri.

(All'alzarsi del Sipario Roberto, e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello Spettatore. Alcuni Servi, e Scudieri sono occupati a servirli. Alla dritta vi è un'altra tavola intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme.)

Coro di Cav. Versiamo a tazza piena (*dal loro contegno si conosce, che sono alquanto rallegrati dal vino*)
Il generoso umor:
L'oblìo d'ogni sua pena
L'ebrezza rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

Un Cav. Quanti scudieri mai! Che lucid'armi! (*guardando verso Roberto*)

Alb. Chi è mai quello straniero? Questo ricco
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s'inalzano?

Un Cav. Chi in Sicilia il conduce?

Altro Cav. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran Tornèo, che ci offre
Il Duca di Messina.

Rob. Illustri Cavalieri, (*Volg. ai Cav. col bicc. alla mano*)
Alla vostra salute io bevo: evviva!

I Cav. A te rendiam dovute grazie: evviva!

Tutti Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì;

Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

ALB. Giungon dei Trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegrar col canto;
Vengon di Francia, e dalla Normandia.

ROB. Come! di Normandia? *(con sorpresa)*

BER. Dell' ingrata tua patria. *(piano a Rob.)*

ROB. *(a Rambaldo che entra)* T'accosta:
Prendi, e canta un istoria. *(gli getta una borsa)*

RAM. Io canterò l'istoria spaventosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI Roberto il Diavolo!

RAMB. Di quel tristo soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.

BER. Roberto senti? *(piano a Rob., il quale tira il suo pugnale, ma esso lo tratt.)*

ROB. Comincia. *(volg. freddamente verso Ramb.)*

BER. Or via.

CORO Tutti ascoltiamo: attenti.

BALLATA.

RAM. Regnava un tempo
In Normandia
Un Prence illustre
Pel suo valor.
Sua figlia Berta
Gentile, e pia
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del Padre in corte
Un Prence incognito
Un gran guerrier.

E quella figlia
In pria sì forte
D'amor nel laccio
Dovè cader.
Funesto errore!
Fatal pensiero!
Egli era, dicesi,
Questo guerrier
Abitator
Del tristo impero:
Un Negromante
In forma d'uom.

Coro Che bell' Istoria!
Rider convien.
Ram. Iu Lui, di Satana
Ministro eletto,
L'arti riunivansi
Di seduttor.
Egli d' invidia
Era l'oggetto:
Delle ricchezze
Dispensator.
Presi all'abbaglio
De' suoi tesori,
E padre e figlia
Tosto restar.
E con magnifica
Pompa, ed onori
Le nozze subito
Si celebrar.
Funesto errore!
Fatal pensiero ec.
Da tal funesta
Indegna unione
Condegno figlio
Roberto uscì!
Ei lo spavento
Fu del cantone:
Roberto il Diavolo
Chiamar s'udì.
Di duol, di lacrime
Sorgente ognora.
D'ogni famiglia
Desolator.
Rattrista i talami
Sposi addolora,
Di mogli, e vergini
È rapitor.
Fuggite, o figlie,
Fugga la madre.
Roberto appressasi,
Oh Ciel che orror!
Sotto sì amabili
Forme leggiadre
Il cuor nascondesi
Del genitor.
Coro Dunque Roberto?
Ram. Egl'era un Diavolo!
Coro Egl'era un Diavolo!
Ram. Era davver.
Coro Che bell' istoria
Rider convien:

Rob. Questo è troppo: or s'arresti (*Roberto che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto.*)
Un indegno vassallo: io son Roberto.
Coro Oh ciel!
Ram. Misericordia! (*cadendo in ginocc.*)
Perdon mio buon Signore.
Rob. Un'ora io ti concedo:
Volgiti al cielo: e poi
Al supplizio sia tratto. (*ai servi*)
Ram. Grazia: deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra Signoria
Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
Che un sacro, e pio messaggio
Con voi deve adempir.

ROB. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento,
Or via pe' suoi begl'occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi la dono.

CORO Or bene.

RAM. Oimè! Oimè!

ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?

ROB. e i CAV. Al sol piacer doniamo (*facendo cenno agli scudieri che portino da bere*)
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo.
Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti. ALICE condotta dai paggi di Roberto.

ALI. Per pietà, deh! mi lasciate:
Dove mai mi conducete?

CORO Uh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.

ALI. Grazia, oh Dio, gli concedete. (*accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto*)

CORO Non v'è pietade,
Non v'è, mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.

ALI. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.

ROB. Che vidi! che ascoltai! È dessa Alice. (*riconosce Alice*)

ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.

ROB. V'arrestate: Alice è dessa, (*ai Cavalieri*)
Rispettate il debol sesso,

Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudrì scordar non so.

Coro   Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo...

Rob.   In sua difesa io sono; *(interrompendoli)*
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.

Coro   Partiamo, amici *(piano fra loro)*
Usiam prudenza:
Di resistenza
Tempo non è.
Sì, Partiamo
Usiam prudenza.
E più tardi
Tornerem.

Rob.   Del mio sdegno ah sì tremate,
Obbedir dovete a me:
Sù partite, presto andate.
O punirvi io ben saprò. *(Rambaldo e i Cavalieri si ritirano da Roberto, che li minaccia)*

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

Ali.   Prence mio, mio Signore...

Rob.   Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d' estraneo lido
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l' armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiagge m' attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?

Ali.   Un dover sacro adempio.
Col fido sposo a lato;
Io la natìa capanna abbandonai,
E l' imeneo, che unir ci dee sospesi.

ROB. Ma come! E perchè mai?
ALI. Per eseguir della tua madre un cenno.
ROB. Oh! cara madre... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
ALI. Concesso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla....
ROB. Oh Cielo!
ALI. Più non vive.
ROB. Che intendo!.. Ah madre!.. io gelo
ALI. Vanne, disse al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
Porgi a lui l'estremo addio
Di chi amandolo spirò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio
Senza scorta ei non restò:
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor, che un rio destino
Ver la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a se mi chiama:
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen va.
ROB. Chiuder quegl' occhi a me non fu concesso.
ALI. Essa in mia man ripose
L' ultimo suo volere.
Un giorno (Essa diceva)
Quand'ei ne sarà degno
Leggerà questo foglio. (*Alice s' inginocchia, e presenta a Roberto il testamento di sua madre*)
ROB. Nò: ch' io nol sono ancora
Ben lo conosco ... un giorno ...
Deh! tu conserva, Alice.
Questo caro deposito: or tutto
Congiura ai danni miei:
Nella sventura mia
D'un disperato amor provo i tormenti.
ALI. Ameresti tu forse?

ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti.
Di questo Re la figlia
Il core a me rapì; facil credei
La sua conquista; intenerir la vidi,
Ma irrequieto ... geloso ...
Ne' fieri miei trasporti
Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalier tutti sfidai.
Più non sarei se nel cimento estremo
Bertramo, un cavaliero amico mio,
E mio liberator morder non fea
Ai più prodi la polve:
La vittoria ei mi porse
Ed ogni ben perdei.
Io più non la rividi.

ALI. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.

ROB. Come saperlo!

ALI. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi.

ROB. Tu il vuoi? (*Roberto fa un cenno, ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per scrivere*)
Ma chi recar vorrà?...

ALI. Pronta son' io.
Coraggio io ben avrò
Se te servire, o mio Signor, potrò.

ROB. (*ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere*)
Genio mio tutelare,
E come potrò mai ricompensarti?

ALI. Ah! che tu solo il puoi:
Del povero Rambaldo
Tu conosci l'amor. Deh! lo permetti,
Che in questo giorno istesso
Presso all'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì tel prometto. Prendi (*Sigilla la lettera col pomo della spada, e la consegna ad Alice*)
Vanne.

SCENA V.

I precedenti e BERTRAMO che entrando si accosta a ROBERTO.

ALI. Ah!.. Chi è mai quel tetro personaggio! (*Vedendo Bertramo getta un grido, indi dice piano a Roberto*)

Rob. Il Cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

Ali. (*Tremante*) Dirò ... nel nostro
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerriero
Che abbatte un mostro
Ed a me sembra ...

Rob. Ebbene?
Qual turbamento è il tuo?

Ali. Ch' ei rassomigli?... (*tremante*)

Rob. Al Guerriero?

Ali. Nò, certo...
Al mostro.

Rob. Qual follia; or và, mi lascia. (*Ali. bacia la mano di Rob. è parte*)

SCENA VI.

ROBERTO, e BERTRAMO.

Ber. Sù coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

Rob. Sì, per riconoscenza.

Ber. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.

Rob. Taci Bertram; pavento
Il tuo funesto influsso:
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L' altro mi spinge al mal,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.

Ber. Che dici mai?
Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L' amico tuo, che temi del suo cor?

Rob. Tu m' ami il sò, tel credo;

Ber. Ah! sì, Roberto,
Più di me stesso cento volte invano (*quasi piangendo*)
Saper vorresti a quale eccesso io t' amo;

Rob. Dammi dunque se m' ami
Saggi consigli.

Ber. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza
Uniamci a questi Cavalier; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioja;
D' oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

Rob. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

ROBERTO, BERTRAMO, CAVALIERI con Alberto.

Ber. Di Normandia il Duca ai vostri giochi *(ai*
Prender parte vorria. *Cavalieri)*

Rob. Al tornèo, Cavalieri,
Ci rivedrem fra poco,
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

Coro *di Cav.* Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor tal gentilezza:
Noi la sorte, che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

Rob. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.

Coro De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

SICILIANA.

Rob. Sorte amica a te m' affido.
Sii propizia a' desir miei;
Tu del cor speranza sei,
Tu sii guida alla mia man.
Folle è quei che l' oro aduna
E godierselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

Alb. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia a desir suoi:
Tu lo assisti, tu lo guida,

Tu dirigi la sua ma...

BER. Sorte amica ec.

CORO Amica, o avversa sorte,
Sii pur qual vuoi, ti sfido:
Dell' ire tue mi rido,
Rido del tuo favor.

Una tavola da giuoco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi, e quindi Roberto fa altrettanto)

ROB. Ho perduto, alla rivincita:
A noi: cento Zecchini:

UN GIUOC. Eccoti i dadi.

ROB. Quattordici: Sì, questa volta io spero. (*getta i dadi*)
Che verso me si volti il dado: Andiamo (*Getta i dadi un giocatore*)
Andiam, io perdo ancora.

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento Zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: Cinquecento.

CORO Cinquecento! E noi teniam.

BER. Così appunto un giuocatore
Riparar può i suoi disastri:
Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo,

ROB. Ah! giusto Ciel; perdiamo. (*getta i dadi un giuocatore, e quindi Roberto fa altrettanto*)

BER. Deh! ti consola
Segui il mio esempio,
T'ostina ancor,
Folle è quei che l'oro aduna,
E goderselo non sa:
No: giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei ec.

ROB. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte:
Contro voi tutti io gioco
I miei diamanti ancor.

UN GIOC. Anco i Diamanti!

ROB. La mia ricca argenteria.

CORO La tua ricca argenteria!
Questa d'uopo a noi faria.
BER. Hai ragion: son d' imbarazzo
Tali cose a chi viaggia.
ROB. Oh! ciel perduti siamo. *(Getta i dadi un giuocatore, e quindi Roberto)*
BER. Caro amico ti rincora:
Credi a me, t'ostina ancora
Folle è quel ec.
ROB. E i miei cavalli, e l'armi ancora; è questo *(riscal.)*
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.
BER. Or tu fai ben, benissimo.
Sì quest' istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.
ROB. Quindici. *(getta i dadi)*
UN GIOC. Ed' io pur. *(egualmente)*
ROB. Sedici. *(egualmente)*
Qual fortuna.
Tu vedi ben... *(getta i dadi.*
UN GIOC. Diciotto. *(Sorpresa universale)*
ROB. Oh Ciel! tutto io perdei.
CORO Tutto ei perdè.
ROB. Nel mio destin funesto. *(abbattuto volg. a Ber.)*
Amico, io te pur trassi.
E l'armi, ed i destrieri ...
Nulla più m'appartiene.
Và: li consegna a lor; pagar conviene. *(Bert. parte)*
ROB. O sorte crudel!
Disdetta infernal!
L' influsso fatal
Oppresso mi vuol.
CORO Guardate, mirate!
Ei freme, s'adira,
Ei smania, delira
Oppresso dal duol.
ROB. Temete il mio sdegno:
Se fui sventuraio
Mi posso del Fato
Su voi vendicar.
CORO Raffrena, o Signore,

Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore
Tremar ti farà.

Ber. Perchè tanto strepito? *(tornando)*
Perchè tanto chiasso? *(deridendolo esso pu-*
Deh! ti rincora *re)*
Sì: credi a me,
T'ostina ancora,
Folle è quei ec.

Coro Folle è quei ec.

Rob. Temete il mio sdegno ec.

Coro Raffrena, o Signore ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Gran Sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria, che guarda la campagna.

SCENA PRIMA

ISABELLA sola.

Dell' umana grandezza o infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace
Sperar poss' io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core:
E Roberto frattanto,
Colui che tanto amai mi lascia in pianto.
Invano il Fato
Spero cangiato,
Che i lieti sogni
D' un dolce amor
Tutti fuggirono
Per me dal cor.
Qual raggio tremulo
Di sol, che muore,
Svanì dal core
La speme ancor.

SCENA II.

ISABELLA e ALICE.

Alcune giovinette che portano delle suppliche.

Coro di Giovinette, che si avanzano verso la Principessa presentando le loro petizioni.

Avanziam: non temiam. (*Alice con esse*)
All' indigenza
Porgi assisterza:
Beneficenza
È nel tuo cor.

Ali. (*a parte*) Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte
Posso alla Principessa

Recare un foglio che le annunzia calma:
Proviam. (*consegna alla Principessa la lettera di Rob.*)

ISAB. Gran Dio, che veggo!
È di Roberto il foglio: o ciel non reggo.
Ah vieni a questo seno
Dolce mio ben, mia vita,
Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor,
Di me chi più felice!
Roberto mi ama ancor.

CORO Un dritto ha l' infelice
Sul tuo bel cor, su te.

ISAB. Ah! vola al cor che t' ama.
Vola mio dolce amor.

ALI. Coraggio: or via agli occhi suoi ti mostra:
(*a Rob. che comparisce*)
Disarmato è il suo cor: se di vederti
Se ascoltarti consente
Condannarti non può: pietà sol sente.

SCENA III.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB. Ver me deh! gira
Sereno il ciglio:
Mira il mio duol. (*Isabella ripete con sorriso d' amara ironia le ultime parole di Roberto*)
Sospendi l' ira,
Cangia consiglio
Pentito io son.
Un folle errore
Deh! a me perdona,
O di dolore
Morir dovrò.

ISAB. Dal tuo cospetto
Fuggir dovrei,
E odiarti ancor.
Ma il cor, già sento,
Vacilla in petto,
E al pentimento
Cedendo va.

a 2 Oh! lieto giubbilo!
Qual dolce incanto!... (*Si ode il suono di militari strumenti.*)

ISAB. Odi de' bellici
Strumenti il suon.

ROB. E l' armi, o rabbia!
Perdute ho intanto.

ISAB. L' armi ti attendono (*compariscono degli Scudieri, che portano un armatura.*)
Pronte già son.

ROB. Nel dono accetto
D'amore un pegno:
Ne sarò degno,
Si vincerò.

ISAB. Io per te fervidi
Voti farò.

a 2 Il core in sen mi palpita
Di speme e di piacer:
Amore, onor lo / mi stimola
Ei / Io vincitor sarà / sarò. (*Isab. parte*)

SCENA IV.

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col principe di Granata, ed un ARALDO d'armi.

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare la Galleria di fondo.

ROB. In questi che al valore
S'offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.

BER. (Sarà: pur ch' io lo voglia. (*a parte*)
Ah! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi? (*all' Araldo che si presenta*)

ARAL. Signor di Normandia,
Il Prence di Granata
Questo cartel t' invia;

E per mia voce ancora
Non a vano Torneo
Ma a mortal pugna ti disfida.

Rob. Ah! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! andiamo, a lui mi guida. (*all' Aral*)

Ara. Vieni: nel bosco vicino,
Egli t'attende già!

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà, (*parte coll' Araldo*)

SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre, BERTRAMO, ALICE, RAMBALDO, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

Ingresso del Popolo, che accompagna sei coppie di giovani sposi, che devono maritarsi.

CORO DI POPOLO CON BALLO.

Accorriamo a lei d' intorno.
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtudi, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

Donne *sole* Possa un dì la sorte amica
Accogliendo i nostri preghi
Dar mercede ai suoi favor. (*seguita il Ballo*)

(*dopo il ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla Princ.*)

M. di Cer. Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l'amata donna
Oggi a provar vien del Torneo la sorte
Il Prence di Granata
In pegno di sua fede
D'esser armato per tua man richiede.

(*La Principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da suoi Paggi, e da suoi Scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte.*)

Ber. Io trionfo: Egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s'arresta;

Già smarrito nell'aspra foresta
Cerca invano l'odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi.

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del Cavalier, che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe
Nella carriera
Marte, ed amor
Lo guideran.

ALI. E il mio Prence non s'avanza! (*Guardando intorno con inquietudine*)
RAM. Io non perdo la speranza.
ALI. Mentre s'apre la nobile gara
Chi quel Prode può mai ritardar?
RAM. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d'appresso frattanto l'altar.
ALI. E Roberto, oh Dio! non viene.
BER. No: Roberto non verrà.
CORO *generale* Le trombe suonano:
L'onor v'appella
Eroi magnanimi
A trionfar.
E per la gloria,
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugnar. (*s'ode un appello di trombe*)
CORO *di dentro* Della pugna ecco il segno.
ISAB. Della pugna il segno è questo
Cavalieri all'armi all'armi.
Scende dal Trono, e si rivolge ai Cavalieri.
Della tromba guerriera il suon già s'ode.
Nella nobile carriera
Convien vincere, o morir.
Ah! la voce dell'onore (*a parte: e con essa Alice, e Ram.*)
Di Roberto parli al cor.
CORO Della tromba guerriera il suon già s'ode.
Nella nobile carriera
Convien vincere, o morir.
ISAB. Le trombe suonano:
All'armi, o prodi,
E per la gloria,

E per l'amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
(*a parte*) Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto or più non vien;
Gloria, onore, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.
Della tromba guerriera ec.
TUTTI Della tromba guerriera ec.
(*Sfila il corteggio; la Principessa, e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Tetra, e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant' Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della Rocca, e l' ingresso ad alcuni sotterranei ; e dall' altra parte una Colonnetta, sopra alla quale una Croce.

SCENA PRIMA

BERTRAMO e RAMBALDO.

Ramb. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.
Ber. Ma non è quegli il Trovator normando?...
Ramb. Che Sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
Ber. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?
Ramb. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice ;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Ber. Quand' è così, tien, prendi. (*gli getta una borsa*)
Ramb. Crederò agl' occhi miei?... o Ciel, dell' oro!
Ber. *da se*) Ecco là quel che chiamasi contento!
Farne dunque poss' io a mio talento?
Ramb. O che onest' uomo!
(*da se*) Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!
Ah! d' ora innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompensa
Di tal favor.
Ber. Già il pover uomo,
(*da se*) Il galantuomo
Cadendo va.
Or vedi come

Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell' or la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!
(*a Ram.*) A nozze dunque
Oggi ten vai.
Ramb. Sì, mio Signore,
A nozze io vò.
Ber. Oh che pazzia!.
Ramb. Come!.. pazzia?
Può solo Alice

Farmi felice.

BER. Io nel tuo caso
Sospenderei:
Quindi a bell' agio
Sceglier vorrei.

RAMB. Voi scegliereste?

BER. Io sceglierei.
Or che hai danari;
Che ricco sei
Tutte le donne,
Scommetterei,
La man di sposo
Torran da te.

RAMB. Voi lo credete?

BER. Lo credo sì.

RAMB. Infatti un' uomo
Del vostro stato
Più di me, certo,
Sarà informato:
Che far conviene
Meglio saprà

BER. Dell' or la vista
(*da se*) Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!
E la fortuna (*a Ram.*)
Nell' incostanza,
Che lieti i giorni
Ci fa goder.
Vivi al piacer,
Vivi alla gioia
Lungi la noja
Da' tuoi pensier.

RAMB. Tutto far dunque
Mi fia permesso?

BER. Sì tutto far tu puoi
Ciò che piacer ti da;
Al pentimento poi
Serba la tarda età.

RAMB. Se tutto a me far lice
Io credo ai detti tuoi:
Al pentimento poi
Tempo miglior verrà.
M' aggrada un tal consiglio,
Che reca a ognun piacere,
E per provartel tosto
A miei compagni vò pagar da bere.

BER. Bere?... Così va bene:
Sì, questo a te conviene,
Giovare ognor ti può.

RAMB. O che onest' uomo! ec. (*Rambaldo parte dalla sinistra.*)

SCENA II.

BERTRAMO solo, che stà facendo dei segni d' un' incantesimo.

BER. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi.
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin, che a se prepara ei stesso.

Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli spirti ...
O mio Signore!... io tremo...
Ma egli è là che mi attende...
Della gioja infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S' abbandonano insieme a danze orrende.

Coro nella Caverna.

Demonj fatali,
Fantasmi d'orror,
De' regni infernali
Plaudite al Signor.

BER. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può:
Per te solo ho il ciel sfidato,
E a sfidar l' inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi, e fra l' orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei
Solo tu mi desti amor.
Ah Roberto, o figlio amato ec.

CORO Gloria al Sir ec. *(Bertramo entra nella Caverna, dalla quale sortono dell e fiamme)*

SCENA III.

ALICE scendendo lentamente pella montagna.

ALI. Rambaldo! In questo solitario loco.
L' Eco sol mi risponde,
E tremendo m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh
L'aspettarlo m'è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita

Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O refugio alle Donzelle
A te umile io fo ricorso.
Dammi o Cielo il tuo soccorso
Deh! proteggi un casto amor.

Alice riguarda con ispavento dalla parte della Caverna.

Ma che veggo!... il sol s' oscura:
Qual fracasso, o Dio si desta.
Che s' appressi la tempesta?...
Nò: non è: sia lode al ciel.
Fido a te, dicea Rambaldo,
È l' ardor di questo core...
Non vorrei che un' altro ardor
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettare a me conviene!)
O refugio ec.
Oh Ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo. *(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna.)*

Coro (*sotteraneo*) Roberto!
Ali. Ah! non m' inganno.
Coro Roberto!
Ali. Il nome è questo del mio Prence:
Qualche periglio a Lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco... (**)

(*) *(Accennando l'ingresso della caverna.* (**) *Fa un passo.)*

Gran Dio? strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo: Deh! tu mio Dio, mi guida
Tu, che un debol fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi. (*S'avanza tremando verso la caverna, e guarda nell' interno*)

Coro (*sotterraneo*) Roberto!
Ali. Ah!...

(Ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l' abbraccia e cade svenuta).

SCENA IV.

ALICE svenuta, Bertramo sortendo dalla caverna palido e in disordine.

BER. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile;
Io lo perdo per sempre: a me vien tolto
Se in questo giorno istesso
Ei non s'arrende alfine, a prieghi miei:
ALI. A mezzanotte!... ahi misero!.. (*Riacquistando i sensi, e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna.*)
BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? Ah! di Rambaldo (*Vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente*)
L'amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?
ALI. Io più non reggo.
BER. Cara Alice perchè mesta!
ALI. Ah gran Dio!
BER. Vien, che t'arresta?
ALI Trema il cor.
BER. Ma vieni qua.
ALI. Non poss' io:
BER. Di' almen che udisti.
ALI. Nulla udii:
BER. Ma che vedesti?
ALI. Nulla.
BER. E non udisti?
ALI. Nò.
BER. Trionfo bramato! (*con una gioja feroce*)
L'estremo terrore
Che opprime il tuo core,
In onta del fato
Mia preda ti fa.
ALI. Vacilla il mio piede:
Mi manca la voce:
Di quel negromante
L'accento feroce
Mi gela d'orror.
BER. Or via: t'appressa: e che?... sì dolci modi...
(*facendo un passo verso Ali.*)

ALI. Ah! no: ten và, ti scosta. (*tornando indietro, ed abbraccia la Croce*)

BER. Sì: che tu mi conosci...
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:
Ma se un accento solo
Ti sfuggisse giammai
Tu sei morta all' istante.

ALI. È meco il Cielo: il tuo furor non teme.

BER. Sì, tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALI. Oh Cielo!

BER. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno: Tu volesti (*con ironico, e maligno sorriso*)
Così, gentile Alice,
Or che tu mi scopristi sarai paga.
Ma tu frattanto dei tremare, or dimmi
Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti?

ALI. No, giunge Roberto. (*a parte vedendo comparir Roberto*)

BER. Pensaci ben: da te
Dipende la tua sorte...
Ma vien Roberto, o taci, o corri a morte.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BERTRAMO.

Roberto si avanza immerso nei più profondi pensieri.

ALI. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
Oppressa ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah! forse insolito
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.
Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritoglierlo
Nessun potrà.

BER. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
L' istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito
Secreto orror!
Dal laccio tesogli,
Ov' ei cadrà
Nessun ritoglierlo
Giammai potrà.

ROB. Perduto, ahi misero!
Tutto ho sul suol,
E immersa l'anima
Si sta nel duol.
Ma quale insolito
Secreto orror
Ignoto tremito
Mi desta in cor?
Ah! di me muovati,
Bertram, pietà,
O il duol, l'angoscia
M'ucciderà.

Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi. Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.
ROB. Ebbene?
BER. Su via, parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...
ALI. Ah! non poss' io.
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio!) (*fugge*)

SCENA VI.

ROBERTO e BERTRAMO.

ROB. Che ha ella mai? (*sorpreso della fuga di Alice*)
BER. Nol so.
L'amor ... la gelosìa ...
Questo messer Rambaldo
Che Ella ama alla follía ...
ROB. Parla: soli noi siam;
Perduto or ch'ho l'onore
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.
BER. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso
S'ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali
Gl'incanti in opra ei pose.
ROB. E che far dunque?
BER. Or noi coll'armi istesse
Lo vincerem: l'imiteremo.
ROB. E come?
Avvi dunque un segreto
Gl' invisibili spirti a scongiurar?

BER. Avvi.
ROB. Dimmi, il conosci?
BER. Ben lo conosco, e questi
Sì tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo Tu?
ROB. Bertramo!...
BER. Al tuo valor m' affido. Ascolta: udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme,
Di quelle donne ardite,
Che l' arte di magia seguir bramaro.
Fra que' deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta tomba.
ROB. O Ciel, funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.
BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dèi
Agl' incogniti spirti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.
ROB. Prosegui.
BER. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrar
Solo, e securo andrai
Senza tremar?
ROB. O Ciel! che chiedi mai.
Di mia patria ai Cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora.
Perderò la vita ancora:
Presto, andiam, timor non ho.
BER. Cavalier di Normandía,
È l' onore a te sostegno:
Della patria sei ben degno,
Vieni, andiam, con te sarò.
Di quel tremendo loco
Vedrai sopra l' avello
Un verde ramoscello
Di sovruman poter.
ROB. Ebben?
BER. Chi quel possiede
Tutto a sua voglia ottiene,
Tutto da quel gli viene,
Gloria, ricchezze, onor.

Rapir tu dèi quel pegno.

ROB. È ardito a cotal segno....

BER. E come? di spavento
Tu tremi già?

ROB. V' andrò.
Rapito di mia mano
Fia così gran tesoro,
Che trionfale alloro
Al mio valor sarà.

BER. Dunque il fatal recinto
Tu varcherai da forte?

ROB. Io sfiderò la morte
In onta al Ciel v' andrò.

BER. (*da sè*) (Là pria di te sarò.)

ROB. Di mia patria ai Cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora:
Perderò la vita ancora,
Presto andiam, timor non ho.

BER. Di tua patria ai Cavalieri
Fu sostegno ognor l' onore.
(*da sè*) Come in sen mi balza il core!
Presto andiam, timor non ho.

(Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a diritta. Le nuvole, che cuoprivano la scena spariscono. Il teatro rappresenta l' interno della rocca rovinata ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, ed al di là prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della Luna.

SCENA VII.

BERTRAMO, indi ROBERTO.

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori.

BER. Le rovine son queste
Dell' antico recinto, ove un asilo

Del mistero alle figlie
La magia consacrò.
Queste mie fide e ognor dilette Ancelle
Vaghe di esercitar gl' incanti loro,
Richiamerolle a vita
E mi daran nel gran fragente aita.

E V O C A Z I O N E.

Donne, che riposate
Entro la fredda tomba,
M' udite voi?
Per un' ora lasciate
Il vostro letto funeral: sorgete.
L'ira tremenda
Di qualunque mortal più non temete.
Il Negromante io son che qui v' appello:
Sorgete, sì sorgete,
Uditemi, ed uscite dalle tombe,
Vostra aita m' è duopo in questo giorno.

(Durante questa Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide della corte. Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità.)

BER. Della negromanzia sagaci alunne (*alle giovani, che*
Il mio voler supremo udite. In mezzo *lo circond.*)
A voi fra poco un Cavalier vedrete;
Ei sveller dee quel verdeggiante ramo;
Ma se dubbio ei fosse
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo seduran; voi l' incauta promessa
Adempir gli farete,
Quella ad esso celando,
Che la mia man gli ordì, terribil rete.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L' istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti e ad abbandonarsi al piacere, un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ecc. Alcune di esse fanno

delle offerte ad un idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti e si adornano per abbandonarsi alla Danza con più leggerezza, In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.)

Rob. (*avanzandosi lentamente, ed esitando*)

Il loco è questo, ove il mistero orrendo
Compier si dee, andiam... ma quale io provo
Secreto orror! Questi archi..., queste tombe...
Risveglian nel mio core
Tremito involontario.
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Quanto il cor bramar saprà:
Qual gel!... vano spavento... (*va per torre di mano alla statua il ramo, rifugge spaventato*)
Gran Dio! come in quel volto
Dell' irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!
Fuggiam, fuggiam: io nol potrò giammai.

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le Giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo, coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incorraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria Tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente

Coro Già nella rete
Caduto è il forte:
O Spettri magici
Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre gran porte, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie. All'alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua Toilette, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

SCENA PRIMA.

ISABELLA, DAMIGELLE, le sei Giovani spose.

CORO di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.

Vergin bella — Real donzella
Che fa lieto il tuo destin
A te dona — la corona,
Che fregiava ad Essa il crin,
Fausti giorni a te predice
Questo pegno di favor;
Ma sarai ben più felice
Se costante serbi il cor.
Dolce ebrezza dell' amore,
Che fa pago ogni voler
Renderà più lunghe l'ore
Della gioja, e del piacer.

SCENA II.

ALICE, e Detti.

Isab. Ma questa è, s' io non erro, (*vedendo comparir Alice*)
La giovine straniera,
Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.
Ali. Vostra mercè di protezion fui degna
Isab. (*da se*) Vorrei... ma, o Ciel! non oso... interrogarla.
Dunque tu lasci questi lidi, e teco (*ad Alice*)
Roberto vien.
Ali. Partire
Io deggio in questa sera

Ed una volta ancora
M' è d'uopo riveder l'amato Prence.

ISAB. Dunque tu il rivedrai?

ALI. A lui degg' io
Recare in questo scritto
L'ultima prova del materno amore.
Di cui non è più degno;
Ma questo è il mio dovere. Ah! infelice
Perduto egli è.

ISAB. Ciel! qual periglio?... ah! parla...
Rispondi... che t'arresta?

ALI. Roberto... ohimè? (*si vede nelle gallerie comparire il real corteggio*)

ISAB. Taci per or; qui resta.

SCENA III.

ISABELLA, ALICE, Dame, e Damigelle, le giovani spose, ALBERTO, tutta la corte, Paggi, che portano i doni.

CORO Echeggi l'aere
Di lieti cantici
Alla vittoria,
Ed all' amor.
Inni di gloria
Da noi s' intuonino:
Plausi risuonino
Al vincitor.
E sol di giubilo
Le voci s'odano
In sì bel dì.

ALB. A presentarti io vengo,
Augusta Principessa,
In nome di colui,
Che a te fia sposo in questo giorno, doni
Preziosi, e di te degni,
Che d'un tenero amore a te fien pegni.

CORO Echeggi l' aere ec.

ALB. Nobili e Cavalieri,
Venite, ritiriamoci. (*tutti si ritirano a poco a poco mentre si vede il principe di Granata scendere i gradini della scalinata*)

Coro — Echeggi l' aere ec. *(comparisce Roberto nella galleria in fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini, che conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui.*

SCENA IV.

ISABELLA e ROBERTO.

Rob. Del magico virgulto,
Che su lor pende, l' invincibil possa
Quale sovr' essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... ma no... ceder tu dei.
A lei d' appresso andiam: Oh! com' è bella!
In sì placido sonno
Dolce de' mali oblio qual mai novella
Beltade in lei risplende! Oh com' è bella!
Su via, destarla è d' uopo:
Isabella; per te l' incanto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

Isab. Ove son io? *(svegliandosi)*
Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie!
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu, che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. E fia ver che sì amabile oggetto
Ah! ch' io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

Isab. *(da se)* Ciel che sguardi! Ah! ch' io gelo d'orror.
Un potere tremendo, e fatale *(a Roberto)*
Al dovere, all' onore ti toglie.

Rob. Sì: lo spirto, che or serve a mie voglie
D' un rival mi saprà vendicar.

Isab. In campo armato (*con nobile, e fiera indignazione*)
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L' onor salvar.

Rob. Temi il mio sdegno
Non m' irritar;
Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato,
Tutto qui d' oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.

Isab. Sommo Iddio tu mi proteggi.
La ragione a lui deh! rendi,
Quel poter tu gli riprendi
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: Ah! giusto Cielo!
Deh! fuggi, t' allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.

Rob. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dèi,
Mia già tu fosti, e sei:
Altra ragion non v' ha.

Isab. Roberto, o tu che adoro, (*si inginocchia a Roberto*)
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver, che il tuo core
La fè, l' onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti:
Or vedi me al tuo piè.

Rob. Il cor non regge a quei flebili accenti. (*l'alza commosso*)
Isab. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.
Rob. Frenar non posso i miei trasporti.
Isab. Ah! torna
In te stesso Roberto.
Rob. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita.
Tu più non m' ami, il veggo; ebben, crudele,

Prendi il mio sangue.

ISAB. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah! sì; deciso io son.

ISAB. Nè v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISAB. Ah! sì: ti salva.

ROB. Abborro

Il dì.

ISAB. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morrò:

E se a'nemici colpi
Me serba avversa sorte
A piedi tuoi attenderò la morte.

(*Rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi d'Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata, a poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera*)

CORO O strano evento!
Ah! qual portento!
Sonno improvviso,
Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò.
Che veggo! o Ciel, non erro, è qui Roberto.

ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace:
Vile in guerra, ardito in pace
In mia man alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito
Quell'audace, quell' indegno:
Di pietade ei non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.

ROB. Qua venite: tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo:
Io non curo il vostro sdegno
Sfido or qui la terra, e il ciel.

ISAB. Sol per me fa l'infelice
Prova invan di suo valore,
E frattanto a me non lice

Implorar per lui pietà.
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, oh ciel ! sarà.

Ali., Ram. Non v' è scampo; a lui d'intorno
Troppi or son; vano è il valore;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o ciel! sarà.

Ali. (*sola*) Ah, perchè non poss' io l' infelice
Dalle man di coloro salvar?

Rob. Scagli pur le sue folgori il cielo,
Fermo io sono, e torno a sfidar.

Coro Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niun lo può dalla morte salvar.

(*I soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trascinano; Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle; Alice sostenuta da Rambaldo rimane in ginocchio in atto di pregare per Roberto*).

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cortile di un Chiostro.

CORO di SOLITARI.

Sventurati nel mondo, e colpevoli
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil, che cotanto temete
V' offra pace, perdono, ed amor.
Qui sfidar dell'umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia
Ed il ciel su di voi veglierà.

Un Solit. Già dell'altare al piede
S'affolla il popol pio,
Benediciam quel Dio
Che qui a pregar sen vien.
Gloria alla Provvidenza, *(uno solo dà l' intuonazione, ed il popolo risponde ad ogni verso)*
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l' innocenza
Dall' empio seduttor.
Gloria a Dio.
Gloria immortal.

(Durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: dopo il coro entrano tutti nel Chiostro)

SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

Ber. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?
Rob. Sacro è l'asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi -
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata.
Ber. Prosegui.

Rob. Oh avversa sorte !
Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pugnar mi tradì : tutto, ah ! pur troppo
Mi tradisce.
Ber. Non io giammai, che t' amo,
E felice ti bramo : or tu nol vedi ?
Ah ! sì : fin dall' istante
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo.
Che in tuo poter ponea l'amante, è dessa
Del tuo rival.
Rob. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia ?
Ber. Sol uno or s' offre
Alla vendetta tua.
Rob. Qualunque ei sia lo voglio.
Ber. Coll' arti di magia: a me t'unisci.. Solenne un patto
Di tua fè m' assicuri.
Rob. Pur ch' io vendetta ottenga
Tutto farò : porgi... (*mentre sta per prendere il foglio, che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal Chiostro, ed attonito si arresta*)
Ber. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor ?
Rob. Non odi questi canti?
Ber. Di ciò poco a noi cale. (*cercando di condurlo via*)
Rob. Ah ! ch' io gli udiva
Ne'miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre. (*Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre*)

Coro *di dentro.*

Gloria alla Provvidenza
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l' innocenza
Dell' empio insidiator.

Rob. Ah ! questi è Iddio che a sè richiama il figlio
L' ingrato figlio.
Ber. (*da se*) Ah pur troppo io l'ho perduto :
Or di qui trarlo è d' uopo ;
(*a Rob.*) Credi a un fedele amico.
Rob. Or tu non odi ? (*ascoltando i canti che continuano*)
Ber. E di che tremi ?

ROB. Ah! s' io pregar potessi!

BER. (*da se*) Sull' alma sua commossa
Si raddoppin gli sforzi.

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!
Dolce per voi discende
Nell' agitato cor conforto e pace.

BER. (*da se*) Di gelosia uopo è destar la face.

CORO *di dentro.*

Gloria alla Provvidenza ec.
Del nostro amor
In sì bel dì
Ascolta i voti, o Ciel.
Tu di due cor,
Che amore unì
Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti:
Pel tuo rival felice
Voti s'offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito
Compier si dee, a che tu pur non corri.
E preghi?

ROB. Ah! tal pensiero
Ridesta le mie furie.
Or va: non sei che un mio nemico.

BER. Oh cielo!
Io tuo nemico? Io
Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono?

ROB. O ciel! chi sei tu dunque?

BER. E il turbamento, e i palpiti,
Che m' opprimono il core
Non parlano abbastanza? Non udisti
Questa mattina, quel Rambaldo, e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BER. Io fui l'amante

Io quello sposo : il giuro.

ROB. Oh ciel che intendo !

BER. Saperlo alfin tu dei : quello son io.

ROB. Misero me qual mai destin fu il mio.

BER. Io t' ingannai,
Colpevol sono
Tuo cor tentai
D' incatenar.
Per unirti alla mia sorte,
O mio ben, mio solo amore ;
Abusato ho del tuo core,
Ti gettai le furie in sen.
Or tu sii libero,
Io sventurato,
Da te il mio fato
Attenderò
Serve ai miei cenni il tuo rival : le forme
Un de'miei spirti ne mentiva ; un detto...
E più non è : paghi saran tuoi voti.
Vanne, fuggi, tu il puoi,
Fuggi un misero padre ;
Ma sappi ancor, che pria di mezzanotte
Se compiuto non fia
L' irrevocabil patto,
Di seguir le arti magiche, io ti perdo.
Io ti perdo, mio figlio :
Ah ! vieni, deh mi segui,
Che mai sarà di me se m'abbandoni ?
Or da te sol dipende
La tua sorte, e la mia.
Roberto figlio mio, mio solo bene.

ROB. Ho risoluto alfin : Padre vincesti,
No, non temer : giammai
Ti lascierò.

SCENA ULTIMA.

ALICE, e Detti.

ALI. Roberto, ah che ascoltai! *(avendo udite le ultime parole di Roberto)*

BER. Che mai qui ti conduce ?

ALI. Un lieto annunzio.

(*da se*) Ah! ch' io respiro ancora. Or sì, tu puoi (*a Rob.*)
Esser salvo se il vuoi,
E il cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il signor colla sua corte
Varcar non osa il santo limitar.

ROB. Ben io lo so.

ALI. E la Regal Donzella
Dall'amor tuo rapita
Già t'attende all'altar.

BER. Partiam, fuggir conviene (*cercando di condur via Rob.*)

ALI. E tu potresti abbandonarla? e il santo (*a Rob.*)
Giuramento obliar che a lei ti lega?

BER. T' affretta, o figlio mio, (*facendo nuovi sforzi per*
Presso è l'ora a suonar. *allontanarlo*)

ROB. Che far degg' io?
A te cede il mio cor. (*a Bertramo*)

ALI. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto la fede ...

ROB. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta,

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, Tu lo rendi
Alla fede, ed all'onor.

BER. O tormento! o fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben
Deh! t'arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte, destin rio.
Lacerar mi sento il cor.
Ah! che alfin morir degg' io
Di spavento, e di terror.

BER. Prendi: leggi il terribil scritto
(*cavando dal seno una pergamena, ed uno stile di ferro*)
Che al tuo giusto dover ti richiama.

ALI. Ah! Roberto, il giuramento!... (*a Rob., che*

ROB. Questo è dunque il terribil scritto *l'attende*)
A te, o padre, già cede il mio core.

ALI. Ah! Roberto, la fede...

ROB. T' accheta.

Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.

BER. Ah! t' affretta; Roberto, partiam.

ALI. (*da se*) O ciel m' inspira.

ROB. Porgi dunque. (*stendendo la mano verso Bertramo*)

ALI. Or prendi; (*cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertr., e glie lo consegna*)
Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

ROB. Ah, che veggo! È la man di mia madre
Giusto cielo!

BER. Ah! qual furor.

ROB. Le mie cure ancor dal Cielo (*legge tremando*)
Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì (*gli cade di mano la carta, che Alice prontamente raccoglie*)

BER. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

BER. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende?
A'tuoi piè cader mi vedi. (*si inginocc. a Rob.*)

ALI. Mira il cielo, che t'attende.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. Le mie cure ancor dal cielo (*senza guardare nè a Roberto, nè a Bertramo, e leggendo ad alta voce il testamento, che ha raccolto*)
Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui, che mi tradì.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. e BER. a 3. ROB. (Ah quel core incerto sta.
Ah! che trema, e agghiaccia il cor.)

(*Alice e Bertramo prendono per mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla sua parte*)

ALI. BER. a 2 (Giusto ciel, che mai sarà!
Ah! di me che mai sarà?)

Ali.
Ber. a 2. Vieni ...

Ali. (*sola*) L'ora già suona : (*si sentono suonare le ore*)
Oh gioja! Egli è già salvo.

Ber. Ah! son perduto. (*gettando un orribil grido*)

(*Bertramo sparisce. Roberto fuori di se cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna del suburbio di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di un Tempio. Intanto si ode il seguente*

Coro *di Spiriti invisibili.*

Su cantiam, celesti schiere,
Ripetiam gli usati accenti.

Alice *e* Rambaldo.

Su cantate, eccelse schiere,
Ripetete i dolci accenti.

Popolo. Gloria al Dio dell'alte sfere,
Gloria al Dio, che tutto fè.
Fu Roberto al ciel fedele :
Ora a lui s' apre il ciel.

Spiriti invisibili.

Fu Roberto a noi fedele :
Ora a loi s' apre il ciel.

Tutti Gloria a Dio,
Gloria immortal.

Fine dell' Opera.